

“Ave gratia plena, stella serena”. Frammento di laudario (sec. XIV) - rinvenuto nella terra di Carbognano

LUIGI
CIMARRA

Nell'estate del 1993 concepì il progetto, che poi rimase allo stato di semplice abbozzo, di scrivere un saggio sull'economia dei comuni della zona subcimina nei secoli XV-XVI; in particolare mi interessava approfondire, in un'area morfologicamente omogenea, la rilevanza del bosco nella società tardomedievale, cioè gli aspetti legati alla silvicoltura, alle risorse economiche ed alimentari che dal bosco potevano trarre le popolazioni delle piccole comunità, agli usi civici e alla legislazione relativa, all'allevamento e alla caccia¹.

E' ovvio che, per realizzare un siffatto studio, avrei dovuto procedere innanzi tutto alla collazione degli statuti comunali ed enucleare analogie e differenze attraverso una sistematica operazione comparativa.

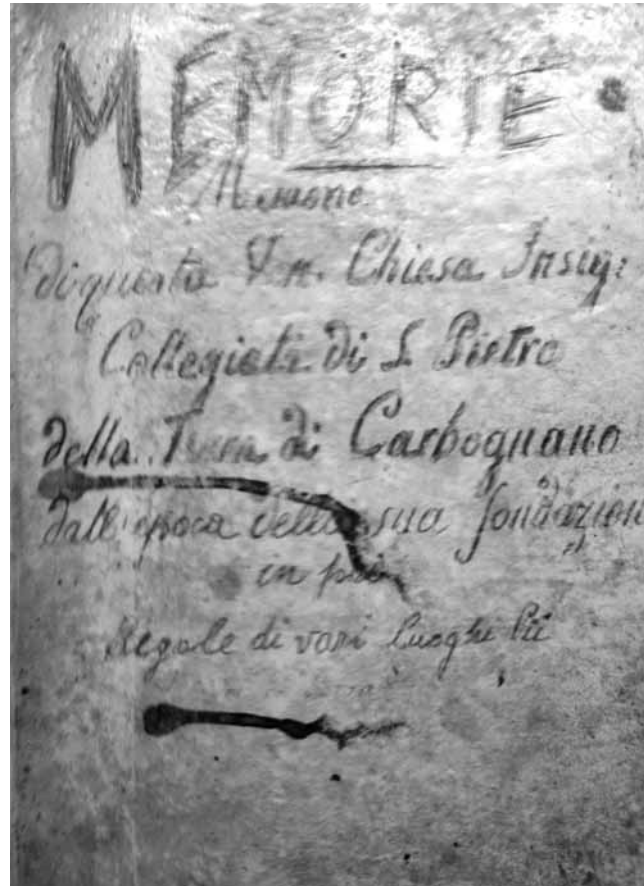
Avevo programmato una serie di sopralluoghi, per incontrare gli studiosi locali, con i quali ero da tempo in corrispondenza o mantenevo rapporti di collaborazione, oppure per esplorare gli archivi storici dei comuni.

Le indicazioni e i suggerimenti degli amici studiosi avrebbero potuto riuscire utili per il prosieguo del lavoro, dagli archivi avrei potuto trarre nuovi documenti per integrare i dati forniti dagli statuti.

Nel primo pomeriggio del 29 settembre mi recai a Carbognano: preve intese con il sindaco, avevo ottenuto l'autorizzazione di accedere all'archivio comunale, nel tentativo di reperire la copia manoscritta dello statuto, che una collega mi aveva segnalato.

Purtroppo, come spesso avviene, per dimenticanza o per negligenza, trovai il portone della casa comunale chiuso. Pensai allora di ripiegare sull'archivio della Collegiata di San Pietro: ero agevolato dal fatto che la cura d'anime era affidata a don Famiano Grilli, che in precedenza aveva svolto la sua azione pastorale nella parrocchia di San Benedetto di Civita Castellana, alla quale io appartenevo. Il sacerdote, che mi accolse con fraterno affetto, non ebbe difficoltà a farmi consultare i volumi e i registri conservati allora in un vecchio armadio della sacrestia, che alcuni giovani ricercatori avevano riordinato qualche tempo prima.

Ad attirare la mia attenzione fu, tra l'altro, un volu-



1. Copertina del volume cartaceo del XIX sec.

me manoscritto, un cartaceo di ben 497 pagine, del XIX secolo: invitante il titolo scritto sulla copertina membranacea *Memorie / di questa Ven(erabile) Chiesa Insig(ne) / Collegiata di S. Pietro / della Terra di Carbognano / dall'epoca della sua fondazione / in poi. / Regole di vari Luoghi Pii*² [foto 1]; nel primo foglio compariva la dicitura: *Memorie da conservarsi nell'Archivio Parrocchiale di / Carbognano / ad uso de Parrochi e Canonici*³. Del volume era stata utilizzata nel secolo XIX solo la minima parte: ad intervalli erano rimaste in bianco numerose pagine, che, a partire dal 1950, furono riempite con annotazioni e appunti, relativi alla

1 Il tema mi era stato suggerito dalla stimolante lettura di opere quali la monografia di M. Debbia, *Il bosco di Nonantola. Storia medievale e moderna di una comunità della bassa modenese*, Bologna 1990, Clueb; il volume collettaneo a c. di B. Andreolli e M. Montanari, *Il bosco nel Medioevo*, Bologna 1988, Clueb (nel quale è presente, tra l'altro, il contributo di

A. Cortonesi, *La silva contesa. Uomini e boschi nel Lazio del Duecento*, pp. 303-319); e, soprattutto, da *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del CISAM, XXXVII, Spoleto 1990, CISAM, tomi 2.

2 Il cartaceo del XIX secolo (formato mm 29,7 x 200, copertina membranacea), attualmente conservato nell'abitazione del parro-

co, ha 498 pagine, tutte numerate eccetto l'ultima. Nella successione delle pagine, forse per un errore di rilegatura, non è rispettato l'ordine numerico. Soprascritta al titolo originale l'aggiunta moderna 'Memorie' a lettere grandi, il cui interno è riempito con inchiostro di colore rosso. Nella seconda e terza di copertina, come sul primo foglio e *passim* sono stati incollati

stampati di piccolo formato (immaginette di santi, notifiche ed avvisi sacri, ricordini dei parroci e sacerdoti defunti, cedole attestanti l'assolvimento dell'obbligo pasquale da parte dei fedeli, ecc.).

3 Nel primo foglio, a margine tra la quarta e quinta riga di scrittura, una mano diversa e più recente ha aggiunto l'annotazione: 1849? ad oggi.

“Ave gratia plena, stella serena”. Frammento di laudario (sec. XIV) rinvenuto nella terra di Carbognano.

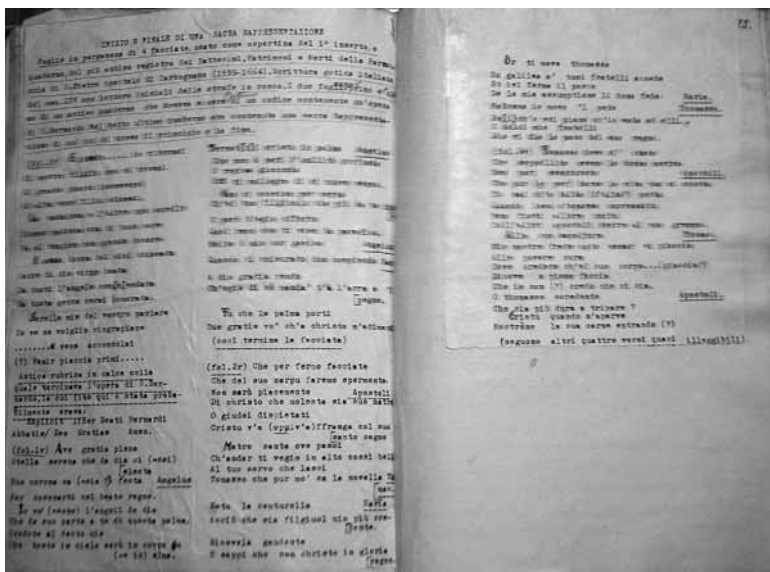


Fig. 2

comunità parrocchiale, da don Pietro Totonelli, arciprete parroco dal luglio 1950 al dicembre 1990, e da altre persone da lui incaricate.

Sfogliando con calma, mi imbattei in due fogli dattiloscritti, incollati qualche tempo prima sulle pagine 122-123. Sotto al titolo *Inizio e fine di una sacra rappresentazione* [foto 2] una breve scheda descrittiva faceva da premessa ad un frammento di laudario: “Foglio in pergamena di 4 facciate, usato come copertina dell’inserto, o quaderno, del più antico *registro dei Battesimi, Matrimoni e Morti della Parrocchia di S. Pietro Apostolo di Carbognano* (1559-1664).

Scrittura gotica italiana del sec. XIV con lettere iniziali delle strofe in rosso. I due fogli sono il primo e l’ultimo di un antico quaderno che doveva esser l’ultimo di un codice contenente l’opera di s. Bernardo.

Nel detto ultimo quaderno era contenuta una sacra rappresentazione di cui si trova il principio e la fine”.

Seguiva, infine, la trascrizione del testo frammentario

della ‘sacra rappresentazione’.

Mi resi immediatamente conto dell’importanza della scoperta, ma il parroco, da me interpellato, rispose in modo vago, affermando di sapere poco o nulla al riguardo. A quel punto chiesi ed ottenni di proseguire la ricerca per l’intero pomeriggio, onde poter effettuare un’accurata ricognizione di tutti gli atti e documenti; alla fine la mia pazienza fu premiata: ebbi la fortuna di ritrovare il foglio (dimensioni pergamena, ripiegata in modo da ottenere due fogli: mm. 262 x 205), che era stato staccato dal *Registro dei battesimi* e conservato a parte. Nonostante la scarsa illuminazione dell’ambiente, ne tentai una prima trascrizione, ma poi, siccome si stava facendo tardi, il sacerdote gentilmente ne fece una riproduzione con la macchina fotocopiatrice che aveva in canonica.

Nei mesi seguenti, per avere una indicazione più precisa sulla cronologia, pensai bene di richiedere la consulenza di una valente paleografia. Mi rivolsi alla dott.ssa Simonetta Angeli di Viterbo, che con sollecita cortesia mi trasmise poco dopo una nota, nella quale, attraverso l’analisi del tipo di scrittura, confermava la datazione del manoscritto: “Si tratta di una minuscola libraria di tipo gotico, nell’elaborazione italiana detta gotica ‘rotunda’ (G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, pp. 210 sgg; A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, 1989, pp. 132, 137). L’esempio mostra una scrittura di grande modulo, spaziosa ma compatta, caratterizzata da un buon inquadramento sul rigo e priva di forti spezzature; le lettere tondeggianti hanno aste superiori ed inferiori scarsamente pronunciate. L’apparato di maiuscole è quello proprio della gotica ed i compendi interessano unicamente le grafie latine. In conformità a quanto avviene nella tipizzazione grafica in questione, è presente *r* tonda dopo le lettere che terminano con curva convessa verso destra (*o, d, p*); ma in questo caso la medesima forma si riscontra anche dopo *e*. Ugualmente tipica della gotica è la fusio-

ne delle curve tra lettere terminanti con convessità verso destra e lettere con convessità iniziale verso sinistra (*de, h, po, pe, etc.*). Quanto ai singoli segni grafici, va sottolineato l'uso pressoché esclusivo della 'd' cosiddetta onciale dotata di asta poco sviluppata e quasi orizzontale, nonché la presenza della *s* di forma maiuscola unicamente in fine di parola (*Angelus, Thomas*), *g* del tipo testuale chiuso, è contraddistinta dallo scarso pronunciamento della parte inferiore; rimarchevole la forma 'a doppia pancia' spesso assunta da *a*, quando la parte superiore fortemente sviluppata finisce per chiudersi; *u* è soltanto rotonda, senza discriminazione del suono vocalico da quello di consonante. Sembra plausibile, infine, una collocazione cronologica dell'esempio attorno alla prima metà del XIV secolo, [...] va comunque tenuto conto che la datazione proposta può essere suscettibile di variazione in rapporto all'ambito di produzione del codice, più o meno 'graficamente' progredito."

Purtroppo i miei impegni di dirigente scolastico, ma soprattutto la redazione del volume sui proverbi della Tuscia viterbese in collaborazione con il dialettologo Francesco Petroselli, mi assorbirono interamente, impedendomi allora di darne comunicazione, anche perché non riuscii, per limiti di tempo, ad operare i necessari confronti con le più importanti raccolte di laude già edite, relative all'Italia centrale. Rendo noto soltanto ora il testo, nel timore che il lungo intervallo di tempo (sono trascorsi ben 14 anni) possa aver provocato l'irrimediabile perdita del frammento, del quale tuttavia conservo ancora, tra le mie carte, parziale fotocopia (1v-2r) [foto n. 3]⁴. Riporto i testi in trascrizione⁵:

testo A - 1 r	E quando [---] el nostro figliu Di grande pianto ad alta voce	io ritornai, non ci trovai. incomençai "filiu!" chiamai.
5	La Madalena disser: Madonna, va' al tençione E serai donna Matre di Dio	e l'altre mie sorelle sta' di buon core, con grande honore. del ciel chiamata virgo beata
10	da tucti l'angele da tucta gente Sorelle mie, yo ve ne voglio [---] vece	comendata serai onorata. del vostro parlare ringraziare acconsolai
15	[---]	venir piaccia primi

In calce antica rubrica in scrittura databile al XIII sec., colla quale terminava l'opera di s. Bernardo, la cui parte finale potrebbe essere stata erasa, per poter riutilizzare il

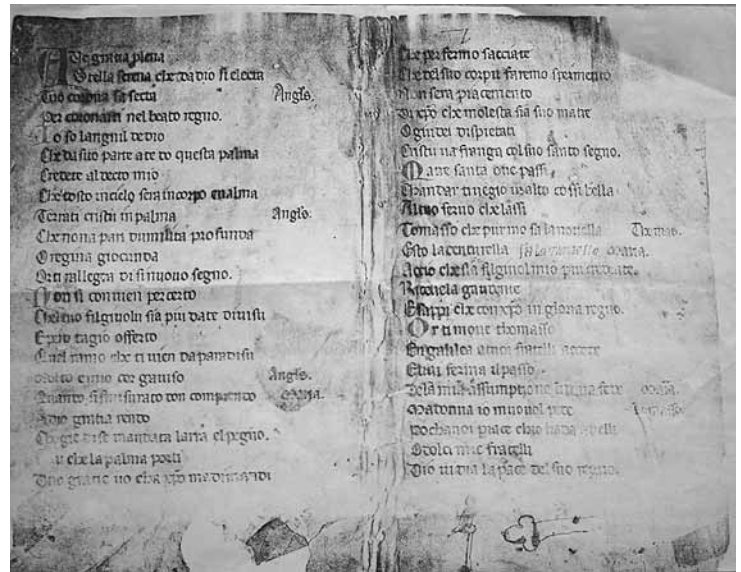


Fig. 3

foglio come palinsesto: *Explicit liber Beati Bernardi Abbatis / Deo gratias Amen.*

testo B - fol. 1v

Ave gratia plena,
stella serena, che da Dio si.electa,
tuo corona s-a.secta Ang(e)l(u)s
per coronarti nel beato regno.

5 Io so' l-angnil de Dio
che da suo parte a te do questa palma;
credete al decto mio
che tosto in cielo serà in corpo e-n alma
Terra[t]ti Cristu in palma Ang(e)l(u)s

10 che non à pari d-umilità profunda,
o regina giocunda,
or ti rallegra di sì nuovo segno.
Non si convien per certo
che-l tuo figliuolu sia più da-te divisu
15 e però t-agio offerto
quel ramo che ti vien da paradisu. Ang(e)l(u)s
Molto è-mio cor gaviso
quando sì smisurato don comprendo; Maria

a-dio gratia rendo
20 ch-ogje di sé mandat' à l-arra e-l-pegno.
Tu che la palma porti
duo gratie vo' ch-a Christo m-adimandi

fol. 2r

che per fermo sacciate
che del suo corpu faremo spermento.
Non serà piacimento
di (Cristo) che molesta sia suo matre; Apostoli

4 Al momento del ritrovamento suggerii di custodire con ogni diligenza il frammento, stante la sua rarità e la sua rilevanza culturale. Volendo eseguire la riproduzione fotografica per la pubblicazione del documento, ho contattato recentemente il sacerdote, che, però, a distanza di 14 anni, non ricorda più dove l'abbia riposto per tutelarlo da

eventuali tentativi di sottrazione o di furto.
5 Per praticità ho adottato la soluzione di riprendere daccapo la numerazione dei versi all'interno dello stesso testo, quando intervengono lacune di cui non è possibile stabilire la lunghezza. La mia lettura si discosta in più punti da quella riportata nel citato registro di

memorie. Mi limito a segnalare solo le differenze più vistose: 1v, 3: *s'asecta* vs. *sa* (sia?) *fecta*; 1v, 18: *don comprendo* vs. *don compiendo*; 1v, 20: *mandat' à* vs. *mandat' t' à*; 2r, 1: *sacciate* vs. *facciate*; 2v, 27: *d'altra posta* vs. *a dalda* (*d'alta?*) *posta*; 2v, 31: *sopoltura* vs. *sapoltura*; 2v, 38: *a credere* (?) vs. *a tripare?*

- 5 O giudei dispietati,
Christu v-a.franga col suo santo segno.
Matre santa, ove passi
ch-andar ti vegio in alto cossì bella?
Al-tuo servo che lassi
- 10 Tomasso, che pur mo' sa la novella? Thomas
Esto la centurella, Maria
acciò che sia, figliuol mio, più credente.
Ricevela gaudente
e sappi che con (Cristo) in gloria regno.
- 15 Or ti move, Thomasso,
en Galilea a' tuoi fratelli accede
et.ivi ferma il passo,
de la mia assumptione li dona fede. Ma(r)ia
Madonna, io muovo-l pede, Thomasso
- 20 po-ch-a voi piace ch-io vada ad elli.
O dolci mie fratelli,
Dio vi dia la pace del suo regno.
- fol. 2v
Tomasso, dove sie stato,
che sopellita avemo la donna nostra?
- 25 Ben pari sventurato Apostoli
che pur [?] la vita tua si scosta.
Tu sai che d'altra posta,
quando Iesu n'aparse sursessitu,
non fusti allora unitu
- 30 coll'altri apostoli dentro al suo gremmo.
Alla suo sopoltura Thomas
mie, vostro frate, ogie menar vi piaccia,
alle povere cura.
Dove credete che 'l suo corpo iaccia
- 35 dicove a piena faccia
che io non credo che ce sia.
O Thomasso scredente, Ap(osto)li
che sie più duru a credere (?) [---]
Christu quando n'aparve
- 40 mostrò ne la sua carne [---osa]

[---] che da noi spar[ve?]
[---] negasti quella cosa
se [---]

(seguono pochi altri versi illeggibili)

In realtà il foglio dovrebbe contenere i frammenti di due diverse laude drammatiche, ispirate ad episodi dei vangeli (alla vita di Cristo e della Vergine), come induce a ritenere il differente schema metrico: della prima, di cui non sono riuscito ancora ad identificare con esattezza l'argomento, sono rimasti soltanto 15 versi, verosimilmente la parte finale, che sembra formata da quartine monorime di misura decasillaba (risultante da doppi quinari), alternate a terzine dello stesso metro, nelle quali varia la posizione delle rime (A⁵⁺⁵AAABBX, C⁵⁺⁵CCCYDD)⁶, con qualche caso di anisosillabismo e di rima anisotimbrica (*core:honore*); il secondo (1v, 2r-v), più consistente, è da identificarsi con *L'Assunzione di Maria*, la cui lezione perugina risulta già edita da Vincenzo De Bartholomaeis⁷.

Lo schema metrico in questo caso è quello della ballata maggiore, dato da stanze octastiche a⁷B¹¹a⁷B¹¹b⁷C¹¹c⁷X¹¹, nelle quali il settenario alterna con l'endecasillabo, con rime anisotimbriche (*accede:fede:pede / elli:fratelli*) ed assonanze (*nostra:scosta:posta*). Un solo caso di rima al mezzo (vv. 1-2): *Ave gratia plena / stella serena che da Dio si-electa*. Il raffronto con la lezione edita agevola l'individuazione sia dell'esatta rispondenza tra i versi (framm.: 1v = lauda perugina: vv. 10-30) e poi (framm.: 2r-2v = lauda perugina: vv. 101-130) che delle lacune: il frammento, che potrebbe essere acefalo, manca della parte centrale e di quella conclusiva. Inoltre, una più minuziosa comparazione consente di rilevare alcune differenze: il frammento carbognanese sembra ricalcare più fedelmente la narrazione dei vangeli apocrifi, concordando con la *Legenda aurea*. Contiene, infatti,

6 Sulla struttura del decasillabo bipartito in quinari doppi (o decasillabo con forte cesura dopo le prime cinque sillabe), vd. F. A. Ugolini, *Testi abruzzesi del Duecento*, Torino 1959, Rosenberg & Sellier, p. 8 e sgg. Per un primo orientamento sui problemi connessi alla tecnica versificatoria medievale, vd. Iacopone da Todi, *Laudes*, a c. di F. Mancini, Bari 1974, Laterza &

figli, p. 372 sgg. [d'ora in poi citato semplicemente: Iacopone]; I. Baldelli, *La lauda e i disciplinati*, in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)*, convegno internazionale, Perugia 25-28 settembre 1960, Perugia 1962, pp. 338-67 [il saggio fu dapprima stampato in *La Rassegna della letteratura italiana*, LXIV (1960), pp. 396-

418; poi anche in I. Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari 1983, Adriatica Ed., pp. 333 sgg.]; Ammin. Prov.le di Viterbo - Centro di Studi sul teatro medioevale e rinascimentale, *Le laudi drammatiche ombre delle origini*, atti del V convegno di studio, Viterbo, 22-23-24-25 maggio 1980, passim; G. Scentoni, *Le laude dei disciplinati*

di Perugia: questioni metriche e testuali, Spoleto 2002, CISAM.
7 V. De Bartholomaeis, a c. di, *Laudes drammatiche e rappresentazioni sacre*, Firenze, Le Monnier, 1943, I (*Laudes arcaiche - Perugia - Assisi - Gubbio - Orvieto*), n. XI, *L'Assunzione di Maria*, con la didascalia: *Hec laus in Assumptione beate Virginis Marie*, pp. 302-308.

un cenno al tentativo sacrilego da parte degli Ebrei di impossessarsi del corpo della Vergine, particolare di cui non si rinviene traccia nella lauda perugina⁸; e il dialogo di Maria con l'apostolo Tommaso presenta alcuni altri versi aggiuntivi.

Per quel che riguarda la resa grafica, nel manoscritto si evidenzia: la rappresentazione mediante -g- della affricata palatale sonora (forte) in *agio, ogie, vegio*; per la *l* palatale l'impiego di digrammi o trigrammi tipo -*lgl*- / -*lg*- : *filgliu* (1r, 2), ma più sotto *filiu* (1r, 4), *volglio* (1r, 13), *filgiuolu* (1v, 14), *filgiuol* (2r, 12); per la *n* palatale -*ngn*-: *angnil* (1v, 5); *ç* per *z* (solo nel primo testo): *incomençai* (1r, 3), *tençione* (1r, 7), *ringraçiare* (1r, 13). Sono presenti scrizioni latineggianti come *gratia* (1v, 19), *assumptione* (2r, 18); -*ct*- per -*tt*- : *tucti* (1r,10), *tucta* (1r,11), *electa* (1v,2), *asecta* (1r,3) *decto* (1r,7); *h* etimologica: *honore* (1r, 7), ma più sotto *onorata* (1r, 11), *Thomasso* (2r,15), ma *avemo* (2v, 24); non infrequenti sono le degeminazioni: *Madalena* (1r, 5), *comendata* (1r, 10), *terra[r]ti* (1v, 9), *adimandi* (1v, 22), *a-franga* (2r, 6), *sopellita* (2v, 24), *sopoltura* (2v, 31), *aparse* (2v, 28) / *aparve* (2v, 39); la presenza di -*u*-: *filiu* (1r, 4), *filgiuolu* (1v, 14), *divisu* (1v, 14), *paradis* (1v, 16), *surressitu* (2v, 6), *unitu* (2v, 7), *duru* (2v, 16) [ma *corpu* (2r, 2) si alterna con *corpo* (2v, 12)]. Non suscita stupore la presenza di *jaccia* (2v, 13), che è forma normale nell'area mediana, dove in età medievale è /*j*/ come esito da *J* contro il toscano /*g*/ [9]. Ricorrono, infine, pretti latinismi come *virgo* (1r, 9), forma nominativa, non infrequente nella poesia religiosa, e *gaviso* (1v,17), ricalcato sul participio passato del semideponente *gaudeo*.

E' impossibile localizzare il frammento soprattutto per la mancanza di dati esterni, tuttavia il referto linguistico sembra rimandare latamente all'ambiente toscano-umbro, forse ad Orvieto.

Ad un primo sommario esame si possono segnalare:

il sintagma *da tucti l'angele* alternato con *da tucta gente*, in cui l'agg. indefinito non è seguito da articolo, costruito che si rinviene anche in Jacopone¹⁰; la forma *angele* è caratterizzata dal morfema -*e* anche per il plurale maschile, come si riscontra ancor oggi 'in una zona che si estende dalle Marche (Arcevia, Fabriano) attraverso l'Umbria fino al Lazio settentrionale'¹¹; *assecta* (1v, 3) vale 'si dispone', 'si prepara' (Jacopone 3:396); in *adimandi* (1v, 22) interviene un modulo tipico dei dialetti centro-meridionali, cioè il rafforzamento espressivo mediante AD premesso alla voce di base; formazione questa largamente attestata in Jacopone: *acolmato*, *addemannare*, *aguardare*, *amesurare* e *passim*¹²; *molesta* (2r, 4) = 'molestata', con l'impiego dell'aggettivo verbale in sostituzione del part. passato¹³; *sperimento* (2r, 2): anche in Jacopone il sintagma *far spermento* equivale a 'esperimentare', 'fare la prova' (Jacopone 7:20); *piacimento* (2r, 3): il suff. -*emento* è generalizzato in Jacopone: *corremento*, *destrugemento*, *dubetamento empedemento*, *entennemento fallemento*, *iognemento*, *mordemento*, ecc.¹⁴; *esto* (2r, 11) ha valore presentativo di 'ecco'¹⁵; *in gloria regno* (2r, 14), oltre al significato vero e proprio di 'sono regina del cielo', il verbo assume qui il valore di 'vivere' o, più semplicemente, 'stare', 'essere'; *po'-ch(e)*, in questo caso con valore causale (De Barth., I:396,384); *centurella* (2r, 11), è forma diffusa anche altrove nell'Italia mediana¹⁶; in quanto a *pede* (2r,19), la forma monotongata è comune in Jacopone; *donna*, come *madonna*, è titolo onorifico usitatissimo, per indicare la Vergine Maria, nel significato antonomastico di 'signora'; *in gremmo* (2v, 30), che è in assonanza con *segno: regno: pegno*, la voce presenta il noto esito fonetico di area mediana e meridionale (-MB- > -mm-), mentre il nesso consonantico -ND- rimane intatto (*quando* 1r, 1; *grande* 1r, 3; *comendata* 1r, 10; *profunda* 1v, 10 e *passim*); -NG- palatizza in *angnil* (1v, 5); in *lassi* (1r, 9) e *surressitu*,

8 Per le quali opere ho consultato: Jacopo da Varazze, *Legenda aurea*, a c. di A e L. Vitale Brovarone, Torino 1995, Einaudi, pp. 632-641 e pp. 646-657; M. Erbetta, *Vangeli V2 Infanzia e Passione di Cristo, Assunzione di Maria*, versione e comm. a c. di M. E., Casale Monferrato 1983, Marietti, pp. 529-533; M. Craveri, a c. di, *I vangeli apocrifi*, con un saggio introduttivo di G. Pampaloni, Torino 1979, Einaudi; in particolare: *Dormizione della santa Madre di Dio* (di san Giovanni il Teologo), pp. 447-464; il *Transito della beata Vergine* (dello Pseudo-Giuseppe di Arimatea), pp. 465-472, parr. IV, XIII, XVIII- XXI. Come afferma l'editore: "La leggenda dell'assunzione di Maria, madre di Gesù, ha proliferato, a partire dal IV secolo, un folto numero di apocrifi in greco, latino, copto, arabo, armeno, siriano, slavo. Un inventario, pubblicato da M. Bover, elenca circa una trentina di opere su questo soggetto, ciascuna delle quali ci è pervenuta spesso in più di un manoscritto (dal secolo VIII al XIV), con varianti e aggiunte dall'uno all'altro. Comunque, un esame comparativo dimostra che tutti gli apocrifi relativi alla morte e assunzione di Maria, i quali si presentano per lo più sotto il titolo di *Dormitio Mariae Virginis* o *Transitus Mariae Virginis*, vertono su questi temi fondamentali: a) annuncio a Maria della prossima morte e assunzione, da

parte dell'angelo Gabriele, con l'offerta di una palma; b) riunione di tutti gli apostoli, trasportati da nubi luminose, attorno al letto della morente; c) ostilità dei Giudei e loro punizione; d) descrizione del transito di Maria tra splendori di luci, canti e cori angelici."

9 Tale esito è normale in Jacopone (gloss. Mancini): *iacere, iettare, ietto* (sost. 'getto dei dadi'), *iocatore, ioco, iocondo, iognemento* ('unione'), *ioi* ('gemma'), *ioia, ioietta* ('gioiello di scarsa entità'), *ioiosa, ionto* (sost. 'giuntura', 'appiglio'), *iontura* ('giuntura', 'articolazione delle ossa'), *ionnata, iorno, iosta* ('giostra', cioè 'prova'), *iovare, iubilore, iudece, iudeo, iudicatio* (sost. 'giudizio'), *iudicio* ('sentenza'), *iullare, iuvente* ('propizio').

10 Per riscontri nell'opera di Jacopone, vd. gloss. Mancini, p. 835, s.v. *tutto* (cfr. anche G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino 1968, Einaudi, par. 512).

11 Rohlfs, 1966:142 e 1968:364; riguardo alla situazione di Orvieto e di Viterbo nel XIV secolo il Bianconi afferma: "Non trovo esempi di -*e* per -*i* nei plur. dei nomi masch. della 2a e 3a decl." (*Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, estr. dal vol. III di SLI, 1962, Friburgo, Ediz. Universitarie, pp. 90-91, par. 26). In realtà, per quanto riguarda il primo centro,

l'uscita in -*e* non è rara nell'opera del Prodenzani, soprattutto ne *Il Sollazzo* (ediz. De Benedetti: p. 8:83 *i nimicie*; p. 11:178 *i sante*; p. 12:188 *marire*; p. 20:90 *i parente*; p. 42:91 *tuoi peccate*; p. 52:12 *altri amese*; p. 61:15 *tre mese*); vd. anche G. Scentoni, *Laudario orvietano*, con prefaz. di M. Perugi, Spoleto 1994, CISAM, pp. 60-61 e p. 148, par. 55. Per il resto dell'Umbria limito i riscontri a due soli ess. perugini (De Barth., I:72,305: *gli agnoglie*; I:271,41: *doie agnoglie*). Il morfema è comunque tuttora vivo nelle parlate dialettali di Tarquinia, Viterbo, Montefiascone, Acquapendente, Orvieto, Marsciano, Gubbio.

12 Frequenti le forme scempie anche nei laudari, come dimostrano alcuni esempi che ho spigolato nel I volume di De Bartholomaeis: *apellare* (De Barth., I:45,241); *asegno* (I:46,280); *s'apressa* (I:63,58); *I:193,21*; *aconciar* (I:65,107); *afetto* (I:71,270); *apare* (I:79,98); *arenderci* (I:130,30); *afetto* (I:125,55); *aparenza* (I:160,44); *I:164,53*; *ecelse* (I:164,53); *aparechiato* (I:179,77); *s'afetta* (I:192,4) e *passim*.

13 Sul fenomeno, vd. Rohlfs, 1968:627-628.

14 Il suffisso in -*emento* (per -*imento*) è predominante anche nei testi perugini, come risulta dallo spoglio parziale eseguito sul primo volume di De Bartholomaeis (vd. *supra*, nota 4); *proponeamento* (De Barth.,

I:37,58); *monementa / monemento* (I:39,103; I:173,92; I:207,43; I:242,259; I:262,66; I:263,81); *fallemento* (I:43,202); *piacimento* (I:62,53; I:124,54-56; I:28,7; I:196,99; I:204,33); *nascemento* (I:73,310; I:75,12); *intendemento* (I:196,97); *perdemento* (I:200, 47), *trademento* (I:203,42; I:211,84; I:225,399); *partemento* (I:277,70); *venemento* (I:278,138).

15 Vd. gloss. Mancini e GDLI, V:4563. La voce è attestata anche nelle moderne parlate umbre: F. Mancini, a c. di, *Vocabolario del dialetto iodino*, estr. dal vol. XVIII degli SFI, Firenze 1960, Sansoni, p. 340, s.v. *esto2*; D. Pasquini, *Vocabolario del dialetto spellano*, a c. di N. Ugoccioni, Spello 1993, p. 68, s.v.; E. Mattesini, N. Ugoccioni, *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*, pref. di I. Baldelli, Opera del vocabolario dialettale umbro, 8, Perugia 1992, p. 181, s.v.

16 Vd. *centa*, gloss. Mancini. Per altre corrispondenze in area mediana: Orvieto, De Barth. I:396,375: *la mie cintura ornata* (vd. anche Bianconi 1962:165, 9v, r. 23); Sabina: *Hac zona -ne, hoc cingulum -li la centora*, I. Baldelli, *Glossario latino-reatino del Cantalicio*, in *Medioevo volgare* cit., p. 215); Roma, Anonimo romano, *Cronica*, a c. di G. Porta, Milano 1981, Adelphi, gloss. p. 269, s.v. *centa*.

“Ave gratia plena, stella serena”. Frammento di laudario (sec. XIV) rinvenuto nella terra di Carbognano.

che ha riscontri nei laudari¹⁷, normale è l'esito -ss- da -x- latina (in luogo di -s̄s̄- della lingua letteraria) (Rohlf, 1966:225); *pur mo* (2r, 10) = 'soltanto adesso' (< lat. *modo*); *però* esprime, in epoca medievale, il valore causale di 'perciò' e non quello avversativo, come avviene nell'uso moderno. Si rilevano le forme dell'agg. poss. *tuo* = 'tua' (*tuo corona*, ma *la vita tua*), *suo* = 'sua' (*suo parte*, *suo matre*, *suo sepoltura*, ma *ne la sua carne*), *mie* = 'miei' (*mie fratelli*)¹⁸; *mie* (2v,32) = pron. pers. compl. di I persona sing. è proprio di Orvieto (Bianconi, 1962:88-89, par. 23); per l'avv. *ogie* (1v,20; 2v,32) si trovano esempi in area umbra, per es. a Perugia e a Orvieto (De Barth., I:40,138; I:193,27,29; I:395,350; I:407,14); *sacciate* (2r,1) rimanda a *saccio* (< lat. *sapio*) 'forma forse modellata su *faccio* e *taccio*, ma che s'è propagata anche per influsso della scuola poetica siciliana'¹⁹; infine gli antroponimi *Madalena* e *Tomasso* che sono forme ancora in uso nelle parlate odierne dell'Italia centrale.

A livello stilematico si segnala: *Ave gratia plena*, cioè

la salutatione angelica, ch'è divenuta l'incipit non solo dell'orazione mariana, ma anche di molti inni mariani, ed è apposta su campane o incisa su targhette di pietra con funzione apotropaica; in *stella serena*, a parte l'assonanza, risalta l'epiteto 'stella', come nell'antico e notissimo inno *Ave maris stella* e le sue molte variazioni (Mone, II, 496-500 ecc.)²⁰; *da Dio si electa* ritorna in forma simile in vari testi relativi alla Vergine (per es. la lauda perugina *Annunciazione*, De Barth., I:100,65: *Edio Pate t'ha eletta*; Simone Prodenzani, *Il "Saporetto"*, 185, vv.1-2: *Ave, Maria Vergene beata / piena di gratie dal Signore electa!*, ed. De Benedetti, p. 187); *Io so' l'angnil de Dio*, formula di presentazione angelica non rara (De Barth., I:262,187); *en corpo e-n alma* è espressione pregnante, equivalente a 'nella completezza del tuo essere'²¹; *umilità profonda*, il sintagma è ricorrente soprattutto nelle laude jacoponiche²²; *l'arra e-l pegno*, espressione dittologica; *Thomasso scredente*, epiteto che stigmatizza l'incredulità dell'apostolo (De Barth.,

17 *Surressitu* da un **surressire* (cfr. G. Varanini, L. Banfi, A. Ceruti Bugio, a c. di, *Le laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, Firenze 1985, Leo S. Olschki, vol. IV, gloss. p. 106, s.v. **surressire*); cfr. in ambito perugino: De Barth., I:171,56 (*resurrissire*); I:263,86 (*resuresito*); I:263,102 (*resurressito*); I:264,126 (*io so resurressito veramente*).

18 Rohlf, 1968:427 annota: "Nell'antico senese soprattutto, ma anche in testi di altre province, troviamo *mie*, *tuo suo* usato per tutti i generi e numeri". Tali forme di possessivo sono normali anche nei testi orvietani del secolo XIV (Bianconi, 1962:108-110, par. 45). Per le forme nell'antico orvietano e sulle ipotesi relative alla loro origine, vd. G. Scentoni, *Laudario orvietano* cit., p. 155, par. 59 e nota 152.

19 Rohlf, 1968:549. Nel dettaglio: per la presenza della forma in testi umbri e viterbesi del sec. XIV, vd. Bianconi, 1962:77-78, par. 14; per attestazioni di *saccio* relative a Roma, vd. F.A. Ugolini, *Per la storia del dialetto di Roma. La "vecchia romanesca" ne "Le stravaganze d'Amore" di Cristoforo Castelletti* (1587), in CDU, 2,3 (1982, p. 47; M. Vattasso, *Aneddoti in dialetto romanesco del sec. XIV tratti dal cod. Vat. 7654*, Roma 1901, *passim*; e a Nepi, vd. E. Mattesini, *Il "diario" in volgare quattrocentesco di Antonio di Lotieri di Pisano notaio in Nepi*, CDU, III, 5, Perugia 1985, p. 176.

20 Il saluto *Ave* costituisce, ad es., l'elemento anaforico con cui iniziano la ripresa e le stanze della lauda corto-

nese *Ave, regina gloriosa* (*Le laude cortonesi* cit., Firenze 1981, I*, p. 110 sgg., lauda 6). Il sintagma *stella serena* ricorre altre volte nella letteratura religiosa: come paragone *luce in me più che stella serena* nella lauda adespota *Io son di Dio sposa* (Giovanni Sercambi, *Il novelliere*, a c. di L. Rossi, Roma 1974, ed. Salerno, t. I, ex. XL, p. 259); in sintagma potenziato nella sacra rappresentazione abruzzese *Anunziatio sancte Marie*, vv. 25-27: *Ave, gratia plena; Dominus tecum, gloriosa Vergene! O chiara stella serena, benedetta sì sopra tutte le femene!* (V. De Bartholomaeis, a c. di, *Laude drammatiche* cit., II, p. 8) e ancora nella lauda cortonese *Dal ciel venne messo novello* (*Le laude cortonesi* cit., I*, n. 7, p. 115, vv. 15-15): *Ave Maria, gratia plena, / Dio ti salvi, stella serena*. Nell'innografia mariana, sia latina che romanza, l'epiteto 'stella' è comunissimo: vd. la sequenza per l'Assunzione, anteriore al 1141, di Adamo di san Vittore: *Ave, Virgo singularis, / mater nostri Salutaris / quae vocaris stella maris / stella non erratica* (H. Walther, *Initia carminum ac versuum medi aevi posterioris latinorum*, Göttingen 1959, Vandenhoeck & Ruprecht, n. 2011). Riguardo al termine ho effettuato uno spoglio sommario delle laude cortonesi, utilizzando la sopracitata opera curata G. Varanini, L. Banfi ed A. Ceruti Bugio (*Le laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, voll. 5, Firenze 1981-1985, Leo S. Olschki). A parte il caso della lauda n. 56, nella quale le stanze hanno tutte come incipit 'stella', il controllo ha dato signifi-

cative risultanze, utilizzabili per approfondire la relazione simbolica 'Madonna/essere sovranaturale - luce /splendore': *Diana stella lucente* (I*, lauda 1, p. 88, v. 56); *Ave Maria gratia plena, stella diana, luce serena* (I*, I. 5, p. 105, vv. 3-4; II, I. 41, p. 170, vv. 11-12; II, I. 47, p. 192, vv. 3-4; III, I. 18, p. 87); *Ave rilucente stella, / virgine, madre donçella* (I*, I. 6, p. 111, vv. 15-16); la citata lauda 7 (vd. *supra*); *Ave regina, pulçell'amorosa, / stella marina ke non stai nascosa* (I*, I. 8, p. 118, vv. 3-4; III, I. 17, p. 86, v. 4); *stella chiarita, con grande splendore* (I*, I. 11, p. 130, v. 3); *chiara stella d'oriente / stella se' sopra la luna* (I*, I. 14, p. 140, v. 11; III, I. 51, p. 201, vv. 10-12); *lucente stella diana / de li erranti tramontana* (I*, I. 20, p. 165, vv. 8-9); *risponde la chiarita stella* (II, I. 41, p. 170, v. 31); *Ave, stella tramontana / che nel mondo stai sì chiara* (II, I. 46, p. 188, vv. 39-40; III, I. 5, p. 42, v. 39-40); *Ave Maria, stella diana* (II, I. 48, p. 194); *clarissima stella diana* (II, I. 50, p. 204, v. 19); *Benedecta sie tu, stella matutina* (II, I. 52, p. 208, v. 5); *Altissima stella lucente, / de noi sempre ve stia a mente; / stella chiara matutina / che risplendi più che dia* (II, I. 56, p. 219, vv. 1-4); *o verginale stella matutina* (III, I. 9, p. 57, v. 21); *Ave, lucente stella!* (III, I. 10, p. 62, v. 59); *e stella del grande splendore genitrice* (III, I. 12, p. 68, v. 7); *più se' bella di stella* (III, I. 54, p. 212, v. 23). Innumerevoli riscontri si possono rinvenire anche nelle altre lingue romanze, per es.: Gauthier de Coinci (I Mir. 10, vv. 760-762, p. 61): *qui l'estoile est*

luizant et clere / qui tos les pecheors avoie / par sa douceur et met a voie; Gonzalo de Berceo (*I miracoli di nostra signora*, quartine 32-33, vv. 125-132, pp. 489-490) (Gautier de Coinci, Gonzalo de Berceo, Alfonso el Sabio, *I Miracoli della Vergine. Testi volgari medievali*, a c. di C. Beretta, introd. di C. Segre, Torino 1999, Einaudi). Per 'stella (del mare)' (*stella maris*), che rappresenta uno degli epiteti più comuni tra quelli attribuiti alla Vergine Maria, si confrontino i riferimenti nell'*Index Marianus*, PL, CCXIX, col. 519.

21 La formula ricorre quasi identica in una lauda orvietana (De Bartholomaeis, I:381, *Questa rappresentazione si fa in Santa Maria d'agosto. Come le Vergine Maria andò al cielo in carne ed ossa. E come el Figliolo la suscitò*, p. 394, vv. 336-338): *suscita lei, che sta chi transita, / a la gloria infinita / riduce lei coll'anima e col corpo*; poco più sopra, invece, viene ripresa l'espressione, più comune, del titolo: *en carne e en ossa la vederete gire* (p. 392, v. 275).

22 In Jacopone quasi sempre l'agg. *prefundo* è attribuito di *umiltà* [ediz. Mancini, 312:29 (*parme plu forte a transire onore en profonda umiliate*); 320:38 (*umiltà profonda*); 326:232 (*profonda umiltate*); 333:160 (id.); 335:223 (*la umiltà profonda*)].

I:274,118: *si se' stato discredente*).

Prima di concludere, vorrei dedicare un'ultima osservazione alla solennità religiosa dell'Assunzione, che è la più importante della stagione estiva: essa assomma in sé una forte gravidanza rituale, sussume anche l'antica sacralità legata alla terra, a culti agresti di origine precristiana, perché viene a cadere a conclusione del ciclo cerealicolo. La festa, nonostante la generalizzata configurazione consumistica attuale, è stata per secoli celebrata con particolare devozione dalle singole comunità²³.

Non stupisce, quindi, che un così importante evento continui ad essere rappresentato per tutto il XV secolo ed oltre con l'uso di apparati scenici e di congegni meccanici, che ne esaltano la spettacolarità, come sappiamo che avvenne in Viterbo nel 1462. In occasione della visita di Pio II Piccolomini, il cronista, che puntualmente descrive l'accoglienza festosa e le fastose cerimonie in onore del pontefice, riferisce tra l'altro: *et cantata la messa, fo facta una rappresentanza della nostra Donna quando annò allo cielo, et annò sopra uno ingegno da basso in alto, et pariva come el paradiso con agneli soni et canti, et dui agneli discesero ad terra cantando, et la Vergine Maria entrò in mezo de loro, et lassò la cintura ad sancto Thomaò, poi se n'andò ad cielo*²⁴.



Fig. 4

23 Per es., a Roma, ma anche nei piccoli centri del Patrimonio, la Vergine Assunta fu venerata come patrona dell'Arte dell'Agricoltura (*Gli Statuti dell'Agricoltura con varie osservazioni, bolle, decisioni della S. Ruota, e decreti intorno alla medesima...*). In Roma, nella Stamperia della R.C.A., 1718, p. 31 cap. X, *Della festa di Maria Vergine Assunta*), finché nel XVIII sec. fu sostituita dalla figura S. Isidoro agricoltore (*ibidem*, p. 31, nota 2). Una particolare usanza magico-religiosa avveniva ad Acquapendente, dove, secondo la testimonianza di Pietro Paolo Biondi (n. 1525 – m. post 1604): *E' solito che li detti frati, mentre che la processione va per la terra, ponghino della terra che hanno benedetta a posta in la chiesa, cioè in mezzo, sopra la quale vi si posa la detta santa statua et tabernacolo et, posata che è, l'homini et putti pigliano di detta terra per devotione et se la portano a casa con dire che liberi dalla febbre.* (*Croniche di Acquapendente. Descrizione della terra d'Acquapendente con la sua antichità, nobiltà, governo, usanze et altre cose.* Empoli 1984, La Toscana, p. 95). Ad Orte e a Civita Castellana, come altrove nel Lazio, si svolgeva la processione dell'Inchinata; infine, in alcuni piccoli centri dell'Alto Viterbese, al confine della Toscana, si rinnovava l'annuale rito della tiratura del solco dritto con l'offerta votiva delle primizie (grappoli d'uva giunti a maturazione), cerimonia che in alcuni casi sopravvive tuttora: Onano (B. Mancini, *La festa della Madonna*

Assunta di Onano. I riti del solco, della pupa e cavallo, Comune di Onano 2005 [Grotte di Castro, Tip. Ceccarelli]) e Valentano (R. Luzi, *La tiratura del solco dritto nel Ferragosto verentano*, Viterbo 1980, Scipioni ed.).

24 F. Cristofori, a c. di, *Cronica de Anzillotto viterbese dall'anno MCLXIX all'anno MCCLV continuata da Nicola di Nicola di Bartolomeo della Tuccia sino all'anno MCCCCLXXIII*, edita ed illustrata per cura e studio del conte F.C., Roma 1890, Tip. delle Scienze Mat. che e Fische, p. 138. La notizia è ripresa più diffusamente da F. Bussi, il quale, però, confonde san Tommaso apostolo con il santo aquinate e fornisce una inesatta interpretazione del dono della cintura (*Istoria della città di Viterbo*, in Roma MDCCXLII, Stamperia di Barnabò e Lazzarini, p. 265): [...] *la qual messa essendo terminata, videsi in tal luogo un'altra stupenda rappresentazione, che fu appunto la seguente. Tirate alcune cortine, apparve in aria la gloria del paradiso, in cui scorgevasi una gran moltitudine di angeli, che accordavano le loro voci canore al dolce suono di moltissimi armonici istromenti; de' quali angeli due se ne videro di li a poco volare a terra per ricevere la sacralissima Vergine, e con esso loro condurla in cielo, la quale postasi nel mezzo de' medesimi, per via di alcune machine, poco a poco se ne salì al paradiso, lasciando ad un giovane, che rappresentava s. Tommaso di Aquino, una molto preziosa cintura, che forse avrà voluto significare quella, in cui si legge, che detto santo ex eo*

tempore omni postea libidinis sensu caruit. Almeno per tutto il Quattrocento continua la rappresentazione dell'Assunta, nella quale i movimenti di scene e di quadri sono azionati con l'impiego di attrezzature e macchine, come attestano i documenti pubblicati da A. D'Ancona (*Origini del teatro italiano libri tre con appendici sulla rappresentazione drammatica del contado toscano e sul teatro mantovano del sec. XVI*, Roma 1871, Bardi ed., I), p. 282 (Siena nell'agosto del 1458, per celebrare l'elezione al pontificato del concittadino Enea Silvio Piccolomini), p. 295 (Ferrara 25 marzo 1490: "fu ripresentata la Assunzione, la quale fu bellissima cosa da vedere").